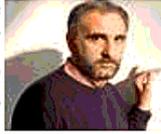


# Xtete

A ottobre il vincitore  
Seleziona la cinquina  
dei finalisti del premio  
Bottari Lattes Grinzane



YU HUA (Cina) con "Il settimo giorno" (Feltrinelli), Andrei Makine (Russia) con "L'arcipelago della nuova vita" (La nave di Teseo), Michele Mari (nella foto) con "Leggenda privata" (Einaudi), Viet Thanh Nguyen (Vietnam) con "Il rifugiato" (Neri Pozza) e Madeleine Thien (Canada) con "Non dite che non abbiamo niente" (66thand2nd) sono i finalisti del Premio Bottari Lattes Grinzane VIII edizione per la sezione Il Gergoglio. A ottobre la decisione.

## Si chiude a Genova "La Storia in Piazza"

# La rivoluzione del '68 l'ultima "fiammata"

### Il cambiamento sognato non aveva come finalità il potere, era un fine in sé stesso

Oggi alle 18 all'Archivio Storico di Palazzo Ducale, Peppino Ortoleva e Luciana Castellina, politica, giornalista e scrittrice, discutono su "1968: tra Berkeley e Saigon", una riflessione sulla vera portata dei movimenti di 50 anni fa, ripensandone il senso, oltre le ricorrenze e gli anniversari

PEPPINO ORTOLEVA

L'ANNIVERSARIO del '68 è per molti, e comprensibilmente, causa di una certa insoddisfazione. Finora non si è capito bene se ci fosse qualcosa da celebrare e che cosa, a parte i "come eravamo" di alcuni che l'hanno vissuto, o un miscuglio di commemorazioni spesso mistificanti nelle quali si intrecciano le manifestazioni di piazza e il rock, la rivolta contro i padri e i professori e l'esaltazione della minigonna.

A queste superficiali nostalgie qualcuno ha contrapposto altrettanto superficialmente giudizi liquidatori e quasi irritanti: secondo cui i militanti del tempo alla fine non hanno combinato nulla, e godrebbero di ingiusti privilegi nei confronti delle generazioni successive.

C'è poi un altro modo di guardare il '68 che ha avuto una certa fortuna, quello secondo cui la stagione dei movimenti sarebbe stata non causa di trasformazioni ma piuttosto sintomo di qualcosa che stava già cambiando, e non tanto sul terreno politico quanto piuttosto nel costume. In sostanza, secondo quest'interpretazione, quelli che credevano di cambiare il mondo non si rendevano conto che era il mondo a cambiare loro: nei modi di ballare e nei modi di vestire, nelle relazioni sessuali e nel linguaggio; stavano forse ponendo le basi per una maggiore sensibilità ambientalista o (secondo un'interpretazione più recente) per il nuovo universo informatico, ma lo facevano inconsapevolmente, anzi involontariamente. È una lettura semplice e in fondo rassicurante, sia per coloro che hanno partecipato e poi si sono allontanati dalle idee di allora, sia per coloro che non c'erano: i primi possono stare tranquilli, non hanno rinnegato niente di quello che veramente contava, i secondi non si sono poi persi niente.

Tra nostalgie liquidazioni interpretazioni semplificanti il cinquantenario si sta così consumando senza avviare il lavoro che sarebbe da tempo ora di intraprendere: provare a mettere in prospettiva storica quell'insieme di eventi, che in Francia come in Cecoslovacchia, in Germania come in Polonia, in Giappone come in Jugoslavia, sono culminati nell'anno-simbolo 1968, che negli Usa erano cominciati diverso tempo prima, che in Italia sarebbero finiti quasi dieci anni dopo, con una simultaneità che in sé dovrebbe porre degli interrogativi. La verità è che nel 1968 e dintorni si sono manifestati dei cambiamenti anche molto importanti, che vanno be-

ne al di là di semplici novità del costume, e il cui senso possiamo capire meglio oggi di quanto si potesse fare allora, anche perché hanno preparato il nostro tempo. Tra i tanti (relativi per esempio alla scuola e alle generazioni, alla comunicazione e ai rapporti tra i sessi) vale la pena di citarne due, destinati a modificare sul lungo termine l'idea stessa di politica.

Uno riguarda l'idea di rivoluzione. Possiamo dire in sintesi che il '68 è stato lo spartiacque tra una lunga fase storica cominciata nel Settecento in cui i più grandi movimenti politici di massa si davano come obiettivo appunto un rovesciamento, un cambiamento radicale del mondo, e la fase che tuttora viviamo, in cui la vita politica è frammentata tra molti diversi soggetti e nella quale i progetti utopici hanno cessato di essere un motore essenziale. Proviamo a guardare insieme diversi eventi di quell'anno. Il maggio francese con le sue barricate si presentava visibilmente come una specie di ricapitolazione e rimessa in scena delle grandi rivolte che avevano attraversato Parigi: dal 1789 attraverso il 1830, il 1848, la Comune del 1871 per arrivare agli anni Trenta. In Italia o nella ex-Jugoslavia il riferimento era all'epopea partigiana, al sogno di completare appunto i termini rivoluzionari la "resistenza incompiuta". In Messico gli studenti rivendicavano la "revolucion" di Zapata contro un governo che continuava a definirsi rivoluzionario solo nel nome. E in tutto un mondo più "globale" che mai, i giovani in rivolta vestivano gli abiti dei guerriglieri sudamericani, delle guardie rosse cinesi, dei vietcong. In quest'ultima versione



Un'immagine da "Sessantotto: utopia della realtà" del regista Ferdinando Vicentini Orgnani

del sogno rivoluzionario gli eroi non erano i vincitori, erano i ribelli che non si fermavano, a cominciare dal Che Guevara che invece di fare il ministro a Cuba avviava un nuovo progetto guerrigliero in un diverso paese.

La rivoluzione sognata non aveva come finalità il potere,

era un fine in sé stessa. Completare le rivoluzioni del passato, esaltare una rivoluzione che non avrebbe avuto fine: il '68 rappresenta insieme l'ultima fiammata e la fine di un mito, che da allora appare sempre più svuotato.

Al tempo stesso, la stagione dei movimenti portò con sé

anche l'emergere di un'idea nuova, quella di identità, il cui peso nella vita politica è oggi sotto gli occhi di tutti. Un punto di passaggio decisivo può essere riconosciuto nel momento in cui la componente nera della nuova sinistra americana dichiarò morta, dopo le grandi rivolte dei ghetti urbani (1964-'67), la richiesta di diventare come i bianchi, una richiesta che era ancora leggibile nel celeberrimo "sogno" di Martin Luther King. E dichiarò non solo di volersi autogovernare, *black power*, ma di volere esaltare la propria diversità, *black is beautiful*. Il "vogliamo essere come voi" si rovesciava nel suo opposto, "non vogliamo assolutamente essere come voi". Su quella strada si posero poi da un lato i nuovi movimenti etnico-nazionali (dai quebecchesi del Canada ai baschi, ai bretoni e ad altri neo-nazionalismi in Europa) dall'altro e soprattutto il femminismo, con la sua volontà di politicizzare la persona e di personalizzare la politica. I diritti umani si affermarono così a partire da una rappresentazione dell'umanità ancora da scoprire nella sua complessità, fatta di tante differenti verità ciascuna delle quali contribuisce a una possibile visione unitaria del mondo.

Mentre per il mito della rivoluzione il '68 rappresentò una (fiammeggiante) conclusione, fu invece un punto di inizio per una rappresentazione dell'umanità più globale che mai, ma insieme segnata da differenze irriducibili: l'avvio di una svolta di mentalità che sarebbe poi entrata, nei quasi cinquant'anni successivi, per il bene e per il male, nel modo di pensare diffuso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Oggi al Ducale

- Ore 10 Sala del Minor Consiglio Pierluigi Valsecchi Nelson Mandela: la via pragmatica alla rivoluzione
  - Ore 10 Sala Liguria Marina Montesano Streghe sovversive
  - Ore 11 Sala del Maggior Consiglio Alessandro Barbero Caporetto
  - Ore 11 Archivio Storico Guido Samarani La rivoluzione cinese e la Lunga Marcia
  - Ore 11 Sala Liguria Marco Tarchi La rivoluzione conservatrice
  - Ore 12 Sala del Maggior Consiglio Luciano Canfora Alba di '68: Genova 1960
  - Ore 12 Archivio Storico Edoardo Tortarolo e Tiziano Bonazzi La Rivoluzione Americana
  - Ore 12 Sala Liguria Alain Schnapp Rovine e Rivoluzione Francese, nascita di un'idea universale
  - Ore 15 Sala del Maggior Consiglio Gianni Sofri La rivoluzione non violenta: Gandhi
  - Ore 15 Archivio Storico Peppino Ortoleva e Luciana Castellina 1968: tra Berkeley e Saigon
  - Ore 15 Sala Liguria Salvatore Lupo Resistenza come rivoluzione?
  - Ore 16 Sala del Maggior Consiglio Andrea Riccardi La rivoluzione di Francesco
  - Ore 16 Archivio Storico Giulio Giorello Le rivoluzioni scientifiche
  - Ore 16 Sala Liguria Paolo Valvo Messico in fiamme
  - Ore 17 Sala del Maggior Consiglio Franco Cardini e Renato Tortarolo Tra Castro e il Che
  - Ore 17 Archivio Storico Gian Enrico Rusconi La bandiera rossa sul Reichstag, Berlino 1918: la rivoluzione di novembre
  - Ore 17 Sala Liguria Gino Roncaglia La rivoluzione digitale
  - Ore 18 Sala del Maggior Consiglio Gilles Pécout Risorgimento come rivoluzione?
  - Ore 19 Sala del Maggior Consiglio Luciano Canfora e Franco Cardini Considerazioni finali
- La partecipazione alla Storia in Piazza è a ingresso libero

### I FATTI DEL 1960 RIEVOCATI OGGI IN UNA CONFERENZA

## Genova, la ripartenza dell'antifascismo

«NESSUNO si aspettava che generazioni molto giovani fossero così politicizzate e sensibili alla tematica dell'antifascismo. Fu la prima tappa, lo si è capito a posteriori, del fenomeno che nel '68 diventò di massa, cioè ribellione generazionale con le parole d'ordine dell'antifascismo». Così Luciano Canfora, curatore con Franco Cardini di questa edizione di "La Storia in

Piazza", definisce la portata degli eventi del 30 giugno 1960, la protesta e gli scontri di piazza contro il congresso del Movimento sociale italiano, che avrebbe dovuto tenersi a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. Il congresso non si fece, altre sollevazioni, represses nel sangue, seguirono in Italia contro il governo Tambroni, che si reggeva sui voti missini: alla fine

fu costretto alle dimissioni. Quello di Genova fu il tor-nante principale della nostra storia repubblicana», esaltato dalle parole di Norberto Bobbio: «Siamo lieti che molti giovani abbiano partecipato: lo spirito della Resistenza si perpetua nell'animo delle nuove generazioni». La conferenza di Canfora si tiene alle 12 nella Sala del Maggior Consiglio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un'immagine degli scontri a Genova, il 30 giugno 1960